

TerritoRiot è l'acronimo tra Territorio e Riot (dall'inglese rivolta). Questa vuole essere un'occasione per conoscere e ragionare sulle tante lotte per la difesa dei territori che in questi ultimi anni stanno attraversando l'Italia tutta. Lotte che hanno un unico denominatore: il rifiuto di un modello di "sviluppo" fatto di imposizioni e devastazioni. Lotte e vertenze che non mancano in questa Calabria, perenne terra di conquista, oggi più che mai oggetto di interventi che se non efficacemente contrastati, comprometteranno definitivamente ogni equilibrio ecologico e sociale, rendendo del tutto invivibili le condizioni delle popolazioni che vi risiedono. Come MDT-Calabria siamo nati cercando di opporci a quella che ci sembrava una follia: il raddoppio dell'inceneritore di Gioia Tauro. Abbiamo iniziato ad informarci e a guardarci intorno per apprendere dalle altre esperienze. Abbiamo cominciato a sentire parlare di emergenza ambientale, a capire quanto fosse funzionale alla costruzione di inceneritori ed al proliferare di discariche, legali e abusive. Seguendo il filo di questi interessi, e di chi continua a sostenere che gli inceneritori valorizzano e che i rifiuti sono fonte energetica rinnovabile, ci siamo imbattuti nei grossi appetiti del capitalismo energetico che vuole imporci il più grande rigassificatore tra quelli previsti in Italia, insieme ad una miriade di centrali, tra biomasse, turbogas e carbone, in una regione che già esporta più del 30% dell'energia prodotta. E poi i singolari intrecci che mischiano l'elettricità con i rifiuti e l'acqua, nell'unico grande business dei servizi pubblici locali - sempre meno pubblici e ancor meno servizi - dove a farla da padrona c'è la francese Veolia, la più grande multinazionale del ramo, cui sono state svendute le nostre risorse idriche, come già altrove in Italia, aumentando tariffe e disservizi, ma in un contesto, qui, dove spesso farsi una doccia è un lusso. Ed ancora il solito, tremendo, business del cemento armato e delle piccole, grandi e grandissime opere: per inseguire un allucinante miraggio, ci vogliono seppellire vivi tra i piloni del Ponte sullo Stretto, ma prima ancora prospettarci un futuro prossimo d'interminabili cantieri, come quelli della famigerata A3, senza risolvere e anzi aggravando il problema di come spostarci da paese a paese, da costa a costa, o di partire e ritornare in condizioni di viaggio dignitose e umane. Per non parlare infine di porti e zone franche, ovvero di Gioia Tauro "volano dello sviluppo regionale", tanto magnificato da istituzioni e grandi imprese quanto terribile nelle condizioni neoschiavistiche che vi s'impongono ai lavoratori, ostaggi di una terra che paga caramente la propria fame di occupazione e benessere... Ma anche se lo scenario è assolutamente sconcertante, proprio quelle comunità che hanno deciso di non svendere la loro terra, le loro radici, il loro futuro, ci hanno trasmesso la voglia di resistere e continuare a lottare. Perché il futuro è solo nelle nostre mani.

IL RIGASSIFICATORE A GIOIA TAURO MA È UN RISCHIO NECESSARIO?



Qualche giorno fa la Commissione Europea ha deciso di accordare un finanziamento di circa 1,6 milioni di euro a fondo perduto per il Progetto del terminale di rigassificazione di G.N.L. di Gioia Tauro, inserendolo tra i 15 progetti ammessi ai finanziamenti comunitari all'interno del Programma TEN-E a sostegno dello sviluppo delle infrastrutture energetiche europee. Questa decisione è stata salutata con entusiasmo da un ampio fronte politico-sindacale perché "grande occasione di sviluppo per la Calabria e per tutta la Piana di Gioia Tauro".

Un rigassificatore è un impianto che permette di riportare allo stato "normale", quello gassoso, il GNL (gas naturale liquefatto), ossia gas che attraverso un forte abbassamento della temperatura viene reso liquido per poter essere più facilmente trasportato: ad una temperatura di -160° , 600 litri di gas sono condensati in circa 1 litro di liquido GNL.

Il terminale di Gioia Tauro ha una capacità di 12 miliardi di m^3 di gas e, a regime, assicurerà una copertura pari a oltre il 10% della domanda nazionale. Lo realizzerà la Lng MedGas, la società che fa capo a Sorgenia (la società del gruppo Cir di Carlo De Benedetti detiene il 35%), Iride (nata dalla fusione tra le municipalizzate di Torino e Genova che detiene un altro 35%) e CrossNet del Gruppo Belleli (30%). Il costo complessivo del terminale si aggira tra i 600 e gli 800 milioni di euro (si aspetta il progetto esecutivo) e dovrebbe entrare in funzione nel 2013. Rispetto all'unico rigassificatore attivo, quello di Panigaglia (SP), ed ai progetti approvati o in attesa di autorizzazione (in tutto una dozzina), l'impianto di Gioia Tauro è il più grande.

Ma sono necessari tutti questi rigassificatori? Il fatto è che gli italiani sono facilmente preda di incubi e gli industriali ne approfittano subito!

(segue a pag.2)

**IL COSTO
COMPLESSIVO DEL
TERMINALE SI
AGGIRA TRA I 600 E
GLI 800 MILIONI DI
EURO. L'IMPIANTO
DI GIOIA TAURO
SAREBBE IL PIÙ
GRANDE D'ITALIA.**

ALL'INTERNO:

PAG.2:

I CAMPEGGI DEI NO

PAG.3:

LA CALABRIA NELLE MANI DELLA VEOLIA

PAG.4:

**BONIFICHIAMO I 44 ETTARI DELLA MEGA DISCARICA
DELLO ZIMBARO? - DUE ANNI DI RETE NAZIONALE
PERMANENTE**

Come l'incubo black-out ha fatto spuntare centrali elettriche come funghi, così la crisi tra la Russia e l'Ucraina del 2006 ha fatto sì che nascesse la paura cronica della chiusura dei rubinetti del gas e partisse la ricerca spasmodica di nuove forme di approvvigionamento. Ma cosa era successo durante quel gelido inverno? La Russia, che fino ad allora aveva fornito all'Ucraina il gas a prezzo di favore, decide di passare al prezzo di mercato e, per far capire che non è uno scherzo, comincia a chiudere i rubinetti. Il gasdotto con il quale la Russia rifornisce l'Italia passa dall'Ucraina: il panico della mancanza di gas ha preso i nostri governanti che da allora sono alla ricerca di forniture alternative. Ma il pericolo è così reale? A parte il fatto che l'idea di una Russia che non ci venda più gas appare oggi pura fantapolitica

LO SCOPO NON È FAR FRONTE ALLA MANCANZA DI GAS MA È QUELLO DI DARE A SOCIETÀ PRIVATE LA POSSIBILITÀ DI VENDERLO A TUTTA EUROPA.

(fino a quando potrà esportare gas, che è sempre una risorsa finita), bisogna anche considerare un dato, che naturalmente le lobbies energetiche ed i loro giornali non ci diranno mai: in quell'inverno del 2006 il gas c'era, ma era molto più conveniente trasformarlo in energia elettrica da vendere all'estero piuttosto che usarlo per riscaldamento, fatto riconosciuto dalla Autorità del gas che perciò ha multato l'Eni. Ed infatti l'obiettivo non è costruire rigassificatori perché siamo a corto di gas! Non è questo il fine di questi impianti! In un documento datato 2003,

l'Eni prevedeva intorno al 2015 una quantità di gas per l'Italia superiore alle necessità, con solo due rigassificatori e senza contare il raddoppio del gasdotto algerino. In un documento del 2006 della Commissione Attività Produttive della Camera, durante il governo Berlusconi, senza troppi giri di parole si dice che l'obiettivo è fare dell'Italia un vero e proprio hub del gas nel Mediterraneo, un centro importante di passaggio e smistamento: non si parla quindi di interesse nazionale ma della possibilità per alcune società private di vendere gas a tutta Europa. Ed a rischiare saranno solo le popolazioni che subiranno gli impianti, come quella della Piana di Gioia Tauro, mentre queste società venderanno le loro energie "pulite" e "sicure" nel resto del continente. Nel parlare infatti di rigassificatori non si può prescindere dal parlare dei rischi che questi impianti comportano, impianti che per necessità vengono costruiti nei pressi dei porti, dove già c'è di tutto - dai poli chimici ai depositi di gas e petrolio - e dove spesso capitano incidenti: dalle fuoruscite di greggio a Taranto e Napoli, a quella di carburante a Priolo con conseguente esplosione e incendio. Piero Angela, il famoso conduttore di Quark, descrive nel suo libro "La sfida del secolo" le condizioni che si potrebbero verificare in seguito a qualche sciagurato incidente: «Il gas freddissimo, a contatto con l'acqua di mare, molto più calda, inizierebbe a ribollire, a evaporare e formare una pericolosa nube. Questa nube di metano evaporato rimarrebbe più fredda e più densa dell'aria e potrebbe viaggiare sfiorando la superficie marina, spinta dal vento, verso la terraferma. Scaldandosi lentamente la nube comincerebbe a mescolarsi con l'aria. Una miscela fra il 5 e il 15 per cento di metano con l'aria è esplosiva. Il resto è facilmente immaginabile», e ancora

«Se questa miscela gassosa, invisibile e inodore, investisse una città, qualsiasi (inevitabile) scintilla farebbe esplodere la gigantesca nube. La potenza liberata in una o più esplosioni potrebbe avvicinarsi a un megaton: un milione di tonnellate di tritolo, questa volta nell'ordine di potenza distruttiva delle bombe atomiche. Le vittime immediate potrebbero essere decine di migliaia, mentre le sostanze cancerogene sviluppate dagli enormi incendi scatenati dalla esplosione, ricadendo su aree vastissime, sarebbero inalate in "piccole dosi", dando luogo a un numero non calcolabile, ma sicuramente alto, di morti differite nell'arco di 80 anni». Certo le grandi società considerano queste ipotesi alquanto improbabili (comunque non impossibili) ma, per quanto remoti, è necessario che questi rischi vengano presi in considerazione, per garantire la sicurezza e la vita di tutti i cittadini.

IL NUMERO DI VITTIME IMMEDIATE POTREBBE ESSERE DI DECINE DI MIGLIAIA, INCALCOLABILE IL SUO AMMONTARE NELL'ARCO DI 80 ANNI.

I CAMPEGGI DEI NO

Con l'estate inizia la stagione dei campeggi: tende, materassini, sacchi a pelo e chitarre per divertirsi insieme attorno a falò notturni sulla spiaggia oppure stando immersi nella natura. Oltre al campeggiatore standard, tutto vacanza o stile corso di sopravvivenza, negli ultimi anni si è diffuso anche il modello "resistente". Meta di questo nuovo personaggio sono i campeggi autogestiti ed autofinanziati, quelli nati per far incontrare, confrontare, ragionare sulle problematiche che i territori vivono.



Di queste esperienze, la nostra terra ne ha conosciuta una molto significativa nonché riuscita, quella dei Campeggi No Ponte, che hanno visto nelle due sponde dello Stretto quasi un migliaio di campeggiatori partecipare alle iniziative organizzate: assemblee, seminari, volantinaggi, cortei ma anche concerti, teatro, mostre. E comunque questi strani turisti riuscivano a ritagliarsi, dentro calendari fittissimi di attività, la possibilità di un po' di relax offerto dal nostro sole e dal nostro mare. Ormai i campeggi "impegnati" sono pratica diffusa, tanto da poterci organizzare un tour: un'agenzia turistica potrebbe indicare, ad esempio, per luglio un interessante itinerario. Prima tappa Aprilia, dove, dal 17 al 20, la Rete cittadini contro la Turbogas di Aprilia, il Coordinamento contro l'Inceneritore di Albano e l'Assemblea permanente No-Fly di Ciampino ne hanno organizzato uno. Tre comitati diversi, ciascuno con le proprie specificità territoriali, che hanno provato ad intrecciare i loro percorsi, constatando che ogni passo di una singola vertenza è un passo verso un'alternativa possibile. Lo hanno chiamato sarcasticamente "I NO in campeggio", come l'informazione delle grandi lobbies etichetta i movimenti, ma questo campeggio vuole essere l'occasione per rappresentare i tanti SI, attraverso spazi di condivisione e di dibattito, scambio ed allargamento di esperienze, proposte per un'evoluzione davvero democratica e sostenibile della società. Appuntamento quindi al presidio occupato che sorge sul terreno dove la Sorgenia vorrebbe costruire la centrale turbogas. Per maggiori informazioni c'è il sito <http://myspace.com/inoincampeggio>.

Smontata la tenda, subito in viaggio, destinazione Venaus, in Val di Susa. Dal 21 al 27 ecco il riproporsi di un appuntamento ormai "storico": siamo infatti alla nona edizione del Campeggio No Tav, perfetta miscela di cene popolari, banchetti informativi, dibattiti e assemblee. E la sera musica per tutti i gusti: oltre all'immane combat/folk degli Egin con il loro inno no tav "Non toccate la mia terra", quest'anno l'apertura è affidata ai Tetes de Bois mentre chiuderanno gli Assalti Frontali con il loro nuovo Cd "Un'intesa perfetta". Per info <http://www.notav.info>.

Allora non resta che preparare lo zaino e partire: ci si diverte, si socializza e, soprattutto, si cresce e si impara ad amare la nostra terra!

LA CALABRIA NELLE MANI DELLA FRANCESE VEOLIA IL GRANDE BUSINESS PRIVATO - PUBBLICO DELLA GESTIONE DI ACQUA E DI RIFIUTI

Arrivati in Contrada Cicerna, in prossimità del mostro mangia-rifiuti che avvelena l'aria della Piana, si notano i cartelli che indicano la strada verso "l'impianto di Trattamento RSU e termovalorizzazione CDR di Gioia Tauro": i cartelli sono intestati al gruppo francese VEOLIA - Servizi Ambientali. Ma cos'è la Veolia? È la più grande multinazionale al mondo per quel che riguarda la gestione del bene più prezioso, l'acqua, e la seconda per quel che riguarda la gestione dei rifiuti. Noi calabresi la dovremmo conoscere bene, visto che non soltanto è la proprietaria della TEC, la SpA che gestisce il ciclo dei rifiuti per Calabria Sud - uno dei due "sistemi" impiantistici previsti dal piano regionale rifiuti per la Calabria - ma è soprattutto la "padrona" della nostra acqua, anche se molti non si sono ancora resi conto del fatto che questo bene vitale è in mano ai privati!

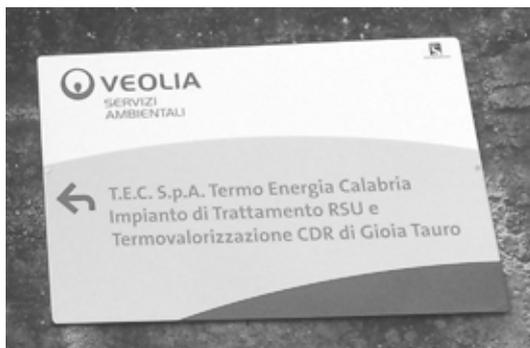
Mentre nel mondo ci si fa i conti con i costi, economici e sociali, derivanti dalla privatizzazione del servizio idrico e sono ormai

LA PRIVATIZZAZIONE DELL'ACQUA SIGNIFICA AUMENTO DELLE TARIFE SENZA NESSUN MIGLIORAMENTO DEL SERVIZIO

centinaia le municipalità che decidono di tornare ad una gestione pubblica, in Italia si parla addirittura di un Disegno di Legge sulla liberalizzazione dei servizi pubblici locali, compreso il servizio idrico. Eppure basterebbe guardare un po' la stessa Francia, maestra delle privatizzazioni, e Parigi, dove l'amministrazione comunale ha deciso di non rinnovare i contratti con Veolia e Suez, altra grande multinazionale francese del settore, per poter «offrire un servizio migliore a un prezzo migliore», come ha avuto modo di dichiarare il sindaco di Parigi Bertrand Delanoë.

Nella nostra regione è la So.Ri.Cal S.p.A., società mista pubblico-privata con il 53,5% del capitale sociale detenuto dalla Regione ed il rimanente 46,5% dalla Acque di Calabria S.p.A., che gestirà fino al 2034 il complesso acquedottistico regionale, l'approvvigionamento idrico e la fornitura all'ingrosso di acqua potabile ai comuni ed altri enti. Originariamente Acque di Calabria S.p.A., che era costituita da Enel Ydro e dall'Acquedotto Pugliese, entra in So.Ri.Cal con il 49% azionario ma non sborsa un solo euro, tanto pagherà man mano che le saranno corrisposti i compensi. In seguito l'Acquedotto Pugliese ha venduto le sue quote a Enel Ydro che è rimasto quindi unico socio e ancora dopo è la Veolia ad acquistare il 100% del capitale di Enel Ydro, controllando di fatto la nostra acqua.

Privatizzazione significa soprattutto aumento delle tariffe, anche se nel contratto con la Sorical era previsto che queste restassero bloccate fino al 2008, se non a fronte di un reale miglioramento della qualità del servizio. Eppure le tariffe sono aumentate annualmente mentre del "reale miglioramento" del servizio non si è vista traccia. Al contrario leggiamo sui giornali di prese di posizione di uomini politici, e anche di dipendenti della ex-Casmez, che denunciano scarsa manutenzione sugli impianti con il rischio di perdere un ingente patrimonio pubblico. E le tariffe sono destinate a subire un ulteriore e sostanziale aumento. A questo proposito è interessantissimo lo stralcio di un intervento del consigliere regionale Abramo, ex-sindaco di Catanzaro e candidato



del centro-destra a ricoprire il ruolo di governatore, che ne auspicava una discussione in Consiglio, durante la seduta del 10 novembre 2006: «...vi garantisco che i comuni con il piano industriale previsto dalla Sorical che oggi fanno pagare ai propri concittadini l'acqua al costo di 280 di vecchie lire al metro cubo (quindi € 0,14), non sopporteranno dal punto di vista economico le 2.400 lire (€ 1,24) che sono state previste nel piano industriale della Sorical. [...] Se non discuteremo

di queste problematiche, rischiamo di avere un territorio e soprattutto di avere comuni che rischiano il dissesto finanziario. Tutti e 409 comuni della Calabria».

Acque costose, quindi, ma anche poco chiare! Recentemente i responsabili della Sorical, insieme a imprenditori e dirigenti regionali, sono stati coinvolti in un'inchiesta del pm Luigi De Magistris. Truffa aggravata per il conseguimento di erogazioni pubbliche, turbata libertà degli incanti, abuso di ufficio, il tutto consumato nel settore delle acque: questi sono i reati ipotizzati dal pm, secondo cui la gran parte degli appalti affidati direttamente dalla Sorical sarebbero andati ad un gruppo di società, sempre le stesse, ricollegabili tra loro e che "avevano interesse anche con persone preposte a uffici pubblici". Tra le persone raggiunte da avvisi di garanzia figura pure Raimondo Luigi Besson, ex a.d. della Sorical e coinvolto anche in un'analogo inchiesta che ha interessato Acqualatina, la società di gestione del servizio idrico di Latina il cui 49% è sempre in mano alla nostra Veolia. Raimondo Besson era un importante dirigente dell'ufficio regionale del Lazio che, all'epoca della giunta Badaloni, si occupò del disegno degli ambiti idrici e della legge regionale che regolamenta l'acqua laziale. È interessante notare che prima ha curato per la regione Lazio la privatizzazione del servizio idrico e poi lo ha amministrato per conto della Veolia!

IL COMUNE DI PARIGI NON HA RINNOVATO I CONTRATTI ALLA VEOLIA PER POTER "OFFRIRE UN SERVIZIO MIGLIORE A UN PREZZO MIGLIORE"

È interessante notare anche come i consiglieri d'amministrazione di parte privata passino da un gestore all'altro, mentre le diverse imprese controllate scambiano consulenze e sistemi gestionali: tanto per fare un esempio la stessa Acqualatina ha venduto nel 2005 consulenze alla Sorical per 514 mila euro.

Veolia quando entra nelle gestioni miste promette di apportare le competenze e spesso vince le gare grazie a questa promessa. Peccato che i costi di queste consulenze e dei gettoni di presenza dei consiglieri che girano l'Italia portino ad aumenti e a «squilibri finanziari» che i comuni saranno costretti a ripianare. Sono stati proprio questi appalti "particolari", considerati truffa aggravata per il conseguimento di erogazioni pubbliche, a far partire l'inchiesta della Procura di Latina. E "particolare"

è anche il contratto di rifinanziamento di 240 milioni che la Sorical ha firmato con la banca irlandese DePfa, protagonista di "audaci" operazioni finanziarie che hanno creato più di un problema a molti Comuni italiani e coinvolta in un'inchiesta della Procura di Milano con l'accusa di truffa aggravata ai danni proprio del Comune meneghino, vittima del crack dei "derivati".

E se sarà la Calabria a fare crack?

IN UN'INCHIESTA DI DE MAGISTRIS I RESPONSABILI DELLA SORICAL SONO INQUISITI PER TRUFFA AGGRAVATA E ABUSO DI UFFICIO NEL SETTORE DELL'ACQUA

BONIFICHIAMO I 44 ETTARI DELLA MEGA DISCARICA DELLO ZIMBARIO?

Sì, ma per costruirne una di servizio per l'inceneritore di rifiuti, da un milione di tonnellate!

Fino ad oggi nessuna comunicazione ufficiale alla cittadinanza, solo qualche articolo sui quotidiani e "voci di corridoio" che parlano di una proposta fatta al Comune di Rosarno da Veolia, la multinazionale francese proprietaria dell'inceneritore che, in contrada Cicerna, brucia il combustibile da rifiuti di tutta la Calabria.

A fronte della realizzazione di fatto della più grande discarica della regione, che ospiterebbe ceneri pesanti, scorie e rifiuti residui dell'inceneritore, i francesi proporrebbero alcune opere compensative tra cui serre per coltivazione, una centrale fotovoltaica (i cui introiti andrebbero per 10 anni alla stessa Veolia), aree ludiche, impianti sportivi, royalties e la bonifica dell'area. Ora, sull'idea delle serre per la coltivazione, gli impianti sportivi e le aree ludiche non ci sentiamo nemmeno di commentare, tanto ci sembra grottesca! Ce le immaginiamo le famiglie di Rosarno e delle città vicine che vanno a fare picnic o sport vicino ad una megadiscarica maleodorante?

Se poi ci si vuole rendere conto di cos'è una discarica di servizio, basta andare a visitare quella di contrada Marrella, dove Veolia, nonostante sia quasi esaurita, fa arrivare a proprio piacimento oltre a ceneri e scarti dell'inceneritore anche i rifiuti tal quali provenienti da altre province, come da noi ampiamente documentato e denunciato.

Ma cosa significa, per lor signori, la "bonifica" dell'area?

Sembrerebbe che intendano raccogliere tutti i rifiuti sparsi e stiparli da una sola parte! Alla faccia della bonifica!

Lo Zimbario è stato per circa 30 anni una discarica non a norma (senza teli di protezione), dove sono state sversate migliaia di tonnellate di rifiuti tal quali, il cui pericolosissimo percolato è andato giù per metri e metri inquinando irreparabilmente il terreno sottostante e le falde acquifere che in quella zona sono a pochissimi metri di profondità. Questo significa che

nessuna bonifica è possibile in quell'area!

La discarica è stata chiusa da circa 10 anni, e il nuovo Piano Regionale dei Rifiuti la

annovera tra quelle a medio rischio, verrebbe da chiedersi quindi come mai tutta questa fretta per "bonificarla"?

Sembrerebbe che la molla che ha fatto scattare questa urgenza siano le royalties (compensi che entreranno nelle casse comunali) oppure considerazioni del tipo "tanto se non la facciamo noi la fanno da un'altra parte": è proprio grazie a questa logica che la Piana è stata sempre terra di conquista e di profitti a basso costo! L'idea di realizzare una discarica vicino a fonti d'acqua a cielo aperto, nel bel mezzo di colture di eccellenza, come kiwi, ulivi e agrumi, nella terza provincia d'Italia produttrice di olio di oliva è quanto di più incomprensibile una mente umana possa concepire.

Così come risulta incomprensibile la favorevole posizione del Comune di Rosarno, che avvia un progetto di raccolta differenziata porta a porta che sta funzionando bene, che il 21 novembre 2007 sottoscrive il durissimo documento della Conferenza dei Sindaci, che denuncia "l'insano progetto di creare una Piana *pattumiera del sud*", mirando a "tutelare la salute dei cittadini, il territorio, la sua vocazione agricola e turistica". Ci chiediamo inoltre che senso abbia avuto la partecipazione del sindaco, con tanto di fascia tricolore, alla manifestazione di Gioia Tauro del 22 dicembre 2007 contro le devastazioni ambientali che stanno compromettendo irrimediabilmente la salute ed il futuro della nostra terra.

A quando le comunicazioni ufficiali ed il coinvolgimento dei cittadini e degli agricoltori della zona?



DUE ANNI DI RETE NAZIONALE PERMANENTE

Costituitosi il 14 luglio 2006 a Roma, il Patto Nazionale di Solidarietà e Mutuo Soccorso riunisce comitati, associazioni, movimenti e gruppi che operano a livello locale per la difesa del proprio territorio. Al Patto hanno aderito e continuano ad aderire numerose realtà in lotta contro le devastazioni ambientali e sociali, per affermare il diritto delle popolazioni residenti a partecipare alle scelte che ricadono sulla propria terra, per difendere il bene comune, combattere gli scempi causati da una politica energetica dedita ad arricchire le società straniere e impoverire l'Italia con centrali a carbone, inceneritori, rigassificatori, turbogas. Anche la Calabria ha aderito portando le proprie vertenze all'interno di un disegno che svela la complementarità tra le varie lotte nazionali: il Coordinamento No Ponte, il Comitato No Europaradiso e il Movimento "No alla Discarica" di Crotona, l'FMB - Federazione Municipale di Base di Spezzano Albanese, Cosenza, e l'MDT -

Movimento per Difesa del Territorio Calabria si sono incontrate il 6 agosto 2007 al c.s.o.a. "Angelina Cartella" di Gallico, per costituire il Patto Regionale di Solidarietà e Mutuo Soccorso e dichiarare quanto le problematiche nazionali si facciano molto più drammatiche a causa delle carenze storiche di un Sud costretto a confrontarsi con un altissimo tasso di disoccupazione, l'insistenza di un capitalismo straccione ed arrogante, la compresenza di un'economia criminale diffusa e collusa con la classe dirigente. A distanza di nove mesi, a Decollatura, nel catanzarese, le realtà aderenti al Patto Calabrese si sono incontrate per fare il bilancio di un anno di lavoro e lotte, per riflettere su una situazione sempre più asfissiante, contrastata dalla resistenza di una regione ancora in movimento, come non la si vedeva dai tempi della vittoria sulla centrale a carbone di Gioia Tauro, e che oggi è pronta alla mobilitazione contro il fantasma del Ponte sullo Stretto. Una due giorni che è stata anche occasione per ragionare sul senso di "mutuo soccorso", attraverso una prospettiva strategica che riesca ad articolare efficacemente le varie resistenze, e che ha inteso elencare le urgenze locali sulle quali riflettere ed agire in vista dell'incontro nazionale del Patto, tenutosi il 24 e 25 maggio a Riace, Reggio Calabria. Nello splendido borgo nella costa jonica reggina, si sono confrontate le realtà della Calabria, della Sicilia, della Basilicata e della Puglia le quali hanno condiviso le esperienze in difesa dei beni comuni, e discusso della necessità di ampliare la rete delle resistenze, promuovere nuove iniziative, costruire articolazioni più efficaci tra le diverse lotte, ragionare sul futuro del Patto. "Sta terra è nostra e nun sa da tuccà" è il motto del Patto Calabrese, un ritornello antico che si veste di nuove speranze e nuovi entusiasmi, nuove capacità di dialogo tra generazioni, nuovi spazi per condividere esperienze diverse, nuovi stili di vita che praticano nella quotidianità l'obiettivo di un altro mondo possibile.